

2

Epicuro
Giustizia e senso del
giusto derivano dai patti

Epicuro, *Massime capitali*, in *Epicurea. Testi di Epicuro e testimonianze epicuree nella raccolta di H. Usener*, trad. e note di I. Ramelli, Milano, Bompiani, 2002, XXXI-XXXVIII, pp. 207-211

Il dossografo Diogene Laerzio ha conservato 40 *Massime capitali* attribuite a Epicuro. Si tratta di brevi sentenze, scritte per essere facilmente memorizzate dal lettore, molto note nell'antichità. Non sappiamo se siano state scritte realmente da Epicuro e chi le abbia raccolte e ordinate nel modo in cui le leggiamo. In tutti i casi, esse contengono i principali insegnamenti che Epicuro ha dato sul modo in cui vivere per essere felici: le

prime quattro massime, per esempio, costituiscono il famoso quadrifarmaco. Particolarmente interessanti sono alcune tra le ultime, nelle quali è presentata la concezione epicurea della giustizia, di cui esistono poche altre tracce. Secondo Epicuro, la società nasce da un patto, con cui gli uomini si associano per poter ricercare ciò che è utile. Per questo i principi di giustizia dipendono dalle leggi, che possono mutare nel tempo.

Il giusto è conseguenza del patto sottoscritto per non fare e per non ricevere male; chi non fa patti non conosce il giusto e l'ingiusto

XXXI. La giustizia propria della natura è un simbolo del conveniente, in vista del non danneggiare e non essere danneggiati reciprocamente.

XXXII. Non ci sarebbe né giustizia né ingiustizia per quegli animali che non sono in grado di stringere patti al fine di non danneggiare né essere danneggiati reciprocamente. E lo stesso vale anche per quanti, tra i popoli, non hanno saputo o voluto stringere patti per non danneggiare o essere danneggiati.

XXXIII. Non c'è qualcosa come una giustizia in sé, ma solo un certo accordo nei rapporti reciproci e sempre limitatamente a quei luoghi in cui c'è un impegno a non danneggiare né ad essere danneggiati vicendevolmente.

Non si compie ingiustizia soltanto perché si teme di essere scoperti e puniti

XXXIV. L'ingiustizia non è, in se stessa, un male, ma lo diventa nella paura che nasce dal timore di non sfuggire a chi è preposto a punire simili atti¹.

XXXV. Non è possibile che chi compie di nascosto un atto contro i patti convenuti di non danneggiare e non essere danneggiati abbia fondata fiducia di non essere scoperto, anche se fino ad oggi fosse riuscito a rimanere impunito diecimila volte. Infatti, non potrà mai sapere se lo rimarrà fino alla morte.

La giustizia coincide con l'utile e muta secondo i luoghi e le condizioni

XXXVI. Dal punto di vista generale, la giustizia è la stessa per tutti: perché è qualcosa di utile nei rapporti reciproci di una collettività; ma per la particolarità di un luogo specifico o di qualsiasi causa circoscritta, non è detto che per tutti sia giusta la stessa cosa.

1. A questo riguardo, nella massima capitale XVII si legge: «il giusto è del tutto imperturbabile; l'ingiusto, invece, è pieno del peggiore turbamento».

XXXVII. Ciò che è attestato giovare nei bisogni di una collettività, ha il carattere del giusto, tanto che sia il medesimo per tutti quanto che non lo sia. Qualora, poi, si istituisca una legge, ma essa non si adatti all'utile della collettività, questo non riveste più la natura del giusto. E qualora varii l'utile in rapporto alla giustizia e per qualche tempo si adatti alla prolessi, ciò non di meno per quel periodo di tempo era giusto, per quanti non si turbano per parole vuote, ma guardano ai fatti.

È giusto ciò che giova alla collettività, per cui una legge contro l'utile è ingiusta

XXXVIII. Quando, in assenza di circostanze nuove, le cose considerate giuste a partire dai fatti si rivelano non conformi alla prolessi, queste non sarebbero giuste. Quando, invece, è per l'intervento di nuove circostanze che le stesse cose poste come giuste non sono più convenienti, allora vuol dire che erano giuste finché erano utili alla convivenza collettiva, mentre poi non lo sono più state, perché non recavano giovamento.

Il giusto muta quando muta ciò che è utile

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cos'è un patto?
- 2) Da quale timore nasce la disposizione all'accordo secondo Epicuro?
- 3) Che cosa deriva dal patto per la coscienza che gli individui hanno della giustizia?
- 4) In che modo la legge genera comunque una tendenza a rispettare i patti?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Che cosa significa che la giustizia deriva dai patti umani?
- 2) Spiega il motivo negativo del patto, che mira a evitare il male individuale, e quello positivo che mira all'utilità sociale.
- 3) Qual è il valore civile che Epicuro attribuisce alla giustizia, negandole un valore in sé?

■ OLTRE IL TESTO

Confronta l'idea epicurea della giustizia pattizia e concordata, fondata sul calcolo delle utilità comuni, con l'idea della giustizia in sé, costruita da Platone nella *Repubblica*.